SOPPLIMENTO DELL'ANNVA DEL MDC.

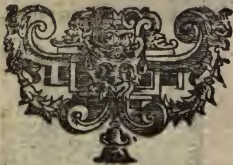
NEL QVAL SI DA RAGVAGLIO di quel ch'è ſocceduto alla Chriſtianità di Giappone, dal meſe d'Ottobre di detto anno, inſino à Febraio del 1601.

SCRITTO AL R. P. CLAVDIO Acquauiua Generale della Compagnia di GIESV,

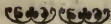
DAL P. VALENTINO CARVAGLIO della medeſima Compagnia.

IN ROMA, Appreſſo Luigi Zannetti. 1603.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

AL LETTORE.

N CORCHE la lettera Annua del 1600. che dopo la precedente del 99. doueua ſeguire, e nella quale ſi ſuol dare più particolar raguaglio del frutto & aumento della Chriſtianità di Giappone; non ſia arriuata: n'è paruto nondimeno per ſodisfare al deſiderio di quei, che da ſimili relationi riceuono conſolatione, communicare queſto ſopplimento (nel quale più volte di detta Annua ſi fa mentione) che contiene lo ſtato in che vltimamente ſi ritroua detta Chriſtianità, dopo la data della ſudetta Annua.

MOLTO REVERENDO

IN CHRISTO

PADRE NOSTRO.

QVANTVNQVE molti essempi d'istabilità, che ne' regni, e grãdezze di questa vita si ritrouano, non manchino alla giornata in qualsiuoglia parte del mondo: in Giappone nondimeno, più ch'altroue, si vedono e più spessi, e più chiari: Et hora specialmente dopo che fu scritta à V. P. la lettera Annua, cioè, dall'Ottobre del 1600. insino al presente mese di Febraio del 1601. vi sono occorsi casi tanto strani, mutationi di regni, ruine e morti di tanti signori, ch'etiandio à noi altri, auuezzi gia à si fatte riuolutioni, pare cosa di stupore. Percioche quei signori, che prima gouernauano tutto il Giappone; e che per la lega fatta contra Daifusama (che cosi hora si chiama Gieiaso) fecero tant'allegrezza e festa; credendosi d'hauer in mano la vittoria; e per tanto escludẽdolo dal gouerno nel modo referito nella detta Annua: poco dopo girando la rota di questo Imperio, caddero in tanta ruina; che ben rappresentarono vna lacrimeuole e spauentosa traggedia. Con la quale anche le cose

nostre

noſtre non poco hanno patito, e con tutta queſta Chriſtianità ſiamo ſtati ne'maggiori pericoli & anguſtie, ch'in Giappone inſin'hora habbiamo paſſate. Ma noſtro Signore, che con particolar prouidenza & amore gouerna queſti ſuoi ſerui e Chriſtiani, tal protettione in tutto queſto tempo ne ha hauuta, c'ha permeſſo ſi bene che la nauicella di queſta ſua nouella Chieſa correſſe graue e pericoloſa fortuna, ma l'ha ſempre in mezo delle tempeſte gouernata di modo, che non ſolo ella (ceſſati i venti, e diuenute tranquille l'onde del mare) è rimaſa ſalua, ma in luogo anche tale ſi ritroua, che ben preſto col fauor diuino la vedremo in vn'altro ſtato, meglior di quello, che prima haueua. E già habbiamo qualche principio di miglioramento con buona ſperanza d'hauer da riſtorare in breue e con vantaggio i danni patiti in queſta buraſca à gloria di Gieſù Chriſto Signor noſtro, e bene di queſti Chriſtiani. Il che acciò meglio s'intenda, breuemente racconterò prima il ſucceſſo della guerra, incominciata tra queſti ſignori Giapponeſi quando vltimamente fu ſcritta l'Annua: e poi verremo à gli altri particolari.

Eſſendo dunque tutto il Giappone poſto in arme, e diuiſo in due fattioni, delle quali vna era de Regenti, ſeguitati da molti Signori; e l'altra era di Daifuſama, che ſtaua ne' ſuoi regni di Quanto con altri ſignori facendo guerra ad Cãgueta ſo vn di Regenti. E procurando la parte de Regenti pigliare i paſſi, acciò non poteſſe il

nemico

nemico col ſuo eſſercito tornare à Meaco : fece adunare la maggior parte della ſua gente ne regni d'Iſci e di Mino, che confinano con quel di Voari, con diſegno d'impadronirſi di Voari, oue era vna delle buone fortezze di Giappone. Ma perche alcuni principali ſignori ch'erano andati contra Canguetaſo, s'offerſero ad eſſer i primi, ch'andaſſero alla volta di Voari, purche Daiſuſama haueſſe mandati con eſſoloro alcuni di ſuoi Capitani, e parte dell'eſſercito, accioche radunati tutti nella fortezza di Voari, poteſſero riprimere il nemico, che non andaſſe più auanti, e rendere libero il camino per paſſare à Meaco : venne toſto il ſocorſo à Voari, mandandoui Daiſuſama i ſudetti ſignori con alcuni Capitani ſuoi. Talche nella fortezza d'eſſo s'adunarono da trenta mila ſoldati. Et à pena quiui giunti, con quella preſtezza ch'in tutto il tempo della guerra ſempre vſarono (per eſſer gouernati da vn ſolo, al contrario dell'eſſercito nemico, lento e tardo nelle riſolutioni per eſſer retto da molti capi) ſi determinarono alla ſprouiſta aſſaltare la fortezza di Guiſu, poco diſcoſta nel regno di Mino, ch'era di Ciunangodono nepote di Nobunanga, giouanetto di 21. anni, e Chriſtiano, di cui nell'Annua s'è ſcritto. Staua queſto ſignore in quel tempo molto lontano dal penſare, che quei di Voari gli poteſſero venire adoſſo, ſi perche non ſapeua, che vi fuſſe tanto numero di ſoldati, come etiandio perche buona parte dell'eſſercito de' Regenti ſi ritrouaua nel

vicino

vicino regno d'Isci, & haueua già prese tre piazze, che prima stauano per Daifusama. Oltre, che nel medesimo regno di Mino era anche Gibunoscio con sei, ò sette mila soldati, aspettando d'hora in hora più gente per entrare in Voari dalla banda, che confina con Isci e Mino. Ma mentre nel modo sudetto i parteggiani de Regenti andauano induggiando, quei di Voari, come diceuamo, all'improuiso entrati nel regno di Mino, s'auuiarono alla volta della fortezza di Guifu: & arriuati alla vista d'essa, in vna valle dietro vn monte s'imboscarono da venti mila huomini, mandando innanzi cinque ò sei cento soldati à riconoscere la fortezza. Ciunangodono pensandosi, che nõ fusse più gente di quella, che si vedeua, l'vscì co' suoi soldati incontro, & assaltandola con grand'impeto, s'andò questa à poco à poco ritirando, insinche condusse inauuedutamente il nemico in mezo dell'imboscata. Onde vscendo da gli aguati quei, che v'erano; attaccarono la scaramuccia con quei di Ciunangodono. Ma non potendo questi far resistenza à tanto numero di gente, si ritirarono alla fortezza, & entrando in essa, il nemico che veniua lor dietro, entrò parimente appresso, ferẽdo & ammazzãdo molti, di maniera che à pena Ciunangodono si puotè ritirare à saluamento in vna torre della stessa fortezza, & quiui anche in vn tratto assediato da molta gente, fu costretto alla fine à rendersi, e fu mandato prigione à Voari. Presa questa piazza, e lasciatoui

toui bastante presidio, marciò il rimanente de' soldati verso l'altra fortezza, doue era Gibunoscio. Et intoppandosi nel camino in due mila soldati d'esso, li mise tutti à fil di spada, & appresso in vn'altro passo mille altri.

Erano in questo tempo giunti alla detta fortezza di Gibunoscio il Re di Sassuma, & Agostino Tzunocamindono con alcuni soldati. Questi dunque intesa la venuta del nemico, e con gran fretta radunati i suoi, vscirono fuori due leghe per impedirgli il passo d'vn fiume. Ma il nemico riconoscendo alle bandiere di chi fusse la gente; e parendogli, che capitani cosi valorosi hauerebbono fatta gagliarda resistenza; & insieme dubitando, che gente tanto poca non hauerebbe mostrata la faccia cosi animosamente senza qualche buono appoggio vicino, non hebbe ardire di passar auanti, e si formò all'altra sponda del fiume.

Mandò tra tanto Cainocamo, parteggiano di Daifusama, vno spedito vascello con gli auuisi di quanto era passato à Quambioiendono suo padre, e signor Christiano, che si trouaua nel regno di Bugen, con più d'otto mila soldati, seguendo la parte pure di Daifusama. Il quale apparecchiatosi prima con vna confessione generale di tutta la vita, & appresso hauuta tal nuoua, subito con tutta la sua gente s'inuiò verso il regno di Bungo, ch'era contra Daifusama. Era nello stesso tempo stato mandato da Regenti à quel regno l'antico suo Re (figlio del Re

Fran-

Francesco,ch'insino à quel punto da Taicosama era stato confinato in Meaco) accioche come signore naturale di esso, facilmente lo potesse difendere da Quambioiendono, che gli era vicino, e contrario. Giunto dunque detto Re à Bungo con quattro mila soldati, e quasi nello stesso tempo arriuandoui anche Quambioiendono,vennero alle mani, restando il Re vinto con morte di molta gente: e preso,fu da Quambioiendono mandato pregione à Bugen. E seguitando egli la vittoria, in pochi giorni si fece signore quasi di tutto Bungo.

Tra questo mezo che Quambioiendono attendeua all'impresa di Bungo, Canzuiedono signore della metà del regno di Fingo, e per l'odio, che sempre ha portato ad Agostino Tzunocamindono,e perche seguiua la parte di Daifusama; anch'egli assalì l'altra metà di Fingo, ch'era d'Agostino, mettendo à ferro & à fuoco quanto gli veniua auanti. E se n'andò dritto à porre l'assedio alla fortezza d'Vto, ch'era come capo dello stato d'Agostino.

Con questi tumulti di guerre, che ne detti regni fecero Quambioiendono e Canzuiedono, i signori de i noue regni di Scimo, si diuisero, dichiarandosi alcuni per Daifusama, altri per li Regenti, & altri si mostrarono come neutrali. Arimandono & Omurandono furno chiamati da Regenti, accioche con la loro gente andassero à Meaco. Ma essi non solo non vi andarono, ma finalmente ad essempio di Quambioiendo-

no

no s'accostarono à Daifusama. Il che fu gran prouidenza di N. S. si per la conseruatione loro, come per il bene di tutto il Christianesimo de proprij stati.

Mentre cosi passauano le cose di Scimio, i Regenti, ch'in molti luoghi haueuano l'essercito diuiso, fecero tutto il possibile per adunarlo nel regno di Mino, come fecero, adunandouisi più di ottanta mila persone, ch'in poche hore bastauano à tagliare à pezzi tutto il campo, che Daifusama vi haueua. Ma tanto poca fu tra loro l'vnione, che passarono trenta giorni senza dar l'assalto al nemico, ch'all'hora non arriuaua à trenta mila. Per lo che hauendo Daifusama dato il meglior ordine, che potè alle cose della guerra contra Canguetaso, e lasciando à quella impresa vn suo figliuolo con buono essercito, in persona andò egli col rimanente al regno d'Oari fuora d'ogni espettatione della parte contraria, che non poteua imaginarsi, che potesse Daifusama tornare à Meaco con gente bastante, nel tempo che Canguetaso staua contra lui con l'arme in mano. Ma egli in somma lo stesso dì, che giunse ad Oari, senza frametterui tempo, andò ad vnirsi con la gente, ch'era in Mino, e fece vno essercito di cinquanta mila soldati: & il giorno seguente diede la battaglia al nemico. La quale à pena cominciata, saltarono alla banda di Daifusama alcuni, ch'insin'à quel punto haueuano simulato di seguire i Regenti, come fu Ciunangondono, Nepote della moglie di Tai

cosama, e gli haueua dato il regno di Cicugen; & tre ò quattro altri signori di mezzane forze. Di modo che in vece di combattere contra Daifusama, voltarono l'arme contra i Regenti. Laonde leuandosi nell'essercito di questi il grido di tradimento, si mise tutto in iscompiglio e sossopra; e la gente di Morindono, Signore di noue regni, si ritirò anche senza voler combattere. Talche in breue spatio sconfitto l'essercito di Regenti, la vittoria fu di Daifusama: morendoui molti Signori nemici, altri tagliandosi la panza, & altri presi, come il misero Gibunoscio, à cui non soffrì il cuore (come egli poi confessò) d'essere di se stesso manigoldo, tagliandosi il ventre con le proprie mani: & Agostino, che non per codardia d'animo (che per tale è tenuto tra i ciechi gentili di Giappone il non ammazzarsi in così fatte disgratie) ma solo per essergli ciò vietato dalla legge di Christo Signor nostro.

Data questa rotta all'essercito di Regenti, seguitò Daifusama d'andare auanti con la vittoria, prendendo la fortezza di Mino, e nel regno di Omi quella di Sauoiama, ch'era di Gibunoscio, nella quale il fratello di Gibunoscio, che n'era capitano, hauendo prima ripartito il thesoro co'i soldati, & ammazzata con fiera barbarie la moglie e figlio del fratello, & anche i suoi; attaccò il fuoco, e finalmente si tagliò la panza.

Quindi passando Daifusama più oltre, s'inuiò col suo essercito verso Ozaca, doue come per Presidente de gli altri Regenti, tenendo lo stesso

luogo,

luogo,che prima egli haueua;dimoraua Morindono dentro la fortezza nel medesimo Palazzo in che Daifusama haueua habitato. E quatunq; Morindonò fusse signore di noue regni, e si ritrouasse nella principal piazza di tutto il Giappone,hauendo seco il thesoro,e figliuolo di Taicosama, con gli Ostaggi di tutti i signori insin di quelli, che seguiuano Daifusama;e più quaranta mila soldati della sua propria gente; con prouisione di vittouaglia,e d'altri necessarij, basteuoli à sostentar molti anni la guerra: nondimeno subito ch'intese la sudetta rotta, talmente ne restò atterrito, che non solo non gli bastò l'animo di difendersi,e combattere, ma ne anche seppe ritirarsi à saluamento al suo stato, come poteua far commodamente, ne meno trattò d'accordo,ò di pace. Mà come huomo senza ceruello,e priuo di giuditio, vscendo con tutta la sua gente dalla fortezza d'Ozaca, s'andò à cacciare nel suo palazzo, che fuori vi haueua,restando quiui à discretione del nemico. E così hauendo Daifusama preso d'essa il possesso, in pochi giorni se gli rese anche tutto il Giappone. E ben verò, ch'ancora Canguetaso resta ne gli vltimi confini di Quanto con l'arme in mano, mà alla fine par ch'egli anche si renderà. Similmente il Re di Sassuma dura ancora nella ribellione, il quale quantunque si trouasse alla rotta data al campo di Regenti, ch'ei seguiua, nondimeno co'strano valore accompagnato da sessanta soldati per mezo del nemico facendosi strada, ne vscì sano e

saluo à dispetto di chi non voleua. E dopo seguitato da alcun'altri suoi, che poteuano arriuare à cinquecento, si ritirò ad Ozaca prima che vi giungesse Daifusama, doue prese le barche necessarie, senza che niuno ardisse d'impedirlo, se ne tornò con tutta la sua gente à Sassuma, nauigando quasi dugento leghe di mare. Et quiui dopo s'è in modo fortificato, che non così facilmẽte Daifusama lo potrà hauere in mano. Se bene si sà già, che si renderà con buono partito e capitulationi di pace. Onde resterà Daifusama il maggior Signore, che sia mai stato in Giappone. Percioche hauẽdo adesso tolti à Morindono sette regni, ne' quali sono le miniere dell'argento, lasciandogli solo due di 9. che prima haueua, e questi due con dubio anche, se gli saranno tolti alla fine: e restando di più il medesimo Daifusama, signore de gli otto suoi di Quanto, con tutto quello, ch'era di Taicosama: è certo ch'auãzerà in potenza tutti i signori, che sono stati suoi antecessori nell'Imperio della Tenza; e potrà fare quel che gli piacerà, sẽza hauer rispetto (come faceua Taicosama à lui & à Morindono, per esser signori di tanti regni) ò timore, ch'altro signore se gli habbia da opporre.

Hor mentre così passauano le cose di Giappone, non si può facilmente spiegare il danno, ch'i Christiani, e la Compagnia ne riceuerono, e l'afflittioni e trauagli, che più di due mesi continui soffrimmo. Percioche essendo Agostino (principale signore tra questi Christiani) entrato nella

la lega contra Daifusama, si per altri buoni rispetti, de quali si dirà più sotto, come anche per l'amicitia, che con Gibunoscio haueua; ci afflisse non poco il timore, che haueuamo, che Daifusama per questo si sarebbe sdegnato contra tutti i Christiani, rinouando la persecutione più terribile della passata. E ci accresceua lo spauento il vedere, che in varij regni di signori, che similmente furono contrarij à Daifusama, e doue i nostri per aiuto spirituale d'essi resideuano, molti s'erano battezzati.

Il danno poi, che n'è seguito, è stato, che habbiamo primieramente con queste guerre perso il regno di Mino, ch'era di Ciunagondono signore Christiano: doue haueuano già abbracciata la fede di Christo i principali Correggiani e caualieri di detto signore: e l'anno passato dentro la fortezza di Guifu era stata fabricata vna bella Chiesa, co' speranza d'hauersi à conuertiro il rimanente del regno. Questa fortezza dunque fu la prima (come di sopra dicemmo) che fusse dall'essercito di Daifusama presa, essendo alle frõtiere de regni, che stauano per Daifusama. Di modo che fu Ciunagondono priuato dello stato, e mandato in essiglio à Coia, luogo di Bonzi, oue si ritirano i signori, che da loro dominij sono banditi. E perche quando il signore è spogliato del regno, per legge di Giappone perdono anche le facoltà & entrate i nobili di tal signore, restarono per tanto tutti i Christiani nobili, che quiui haueuamo, priui di tutti i loro be-

 ni,

ni,e di quanto possedeuano.

Dopo questi, i Christiani, che hanno riceuuto gran danno, sono stati quei del regno di Bigen; del quale era come gouernatore Giouanni Acascicamon Christiano, e cognato del signore di detto regno. nella cui fortezza più principale, oue egli risedeua, haueuamo gia tre mila Christiani, e tra questi i primi cortegiani del signore; la dispositione del quale ne daua buona speranza, che presto presto con tutto il regno si sarebbe battezzato, tanto era affettionato alle cose nostre. Ma essendo egli restato morto nella sudetta battaglia, e perso lo stato, hanno i Christiani nobili, che lo seruiuano, patita la medesima disgratia; altri morendo nella medesima battaglia, & altri, che restarono viui, perdendo l'entrate, che da lui haueuano.

Lo stesso danno giunse anche à i Christiani di Corumi nel regno di Cicungo. Percioche Findecani, Christiano già, e signore di detto luogo, essendo Zio di Morindono, e seguendo la parte de Regenti, perse detto stato, oue erano più di sette mila Christiani. E se la Signora Donna Massentia, figlia della buona memoria del Re Francesco, e moglie di Findecani, che si ritrouaua nella fortezza, quando i soldati di Daifusama ne presero il possesso; non era da vn Capitano Christiano, fratello di Quambioiendono, difesa da gentili, con l'auttorità e gente sua, ponendola in luogo sicuro, hauerebbe anche ella corso gran pericolo. Restano dunque i principali Christiani di

ni di Corumi spogliati d'ogni cosa;e quella Chiesa ruinata.

Similmente i nostri,che stauano in Firoscima, fortezza principale d'vn regno di Morindono, passarono in questo stesso tempo gran tribulatione. Percioche subito,che quiui si seppe il caso di Morindono, e della perdita de sette regni suoi, cominciarono i Bonzi & altri gentili à dire, che tanta ruina era venuta al Signor loro, perche i Padri della Compagnia stauano in quel paese. E tanto auanti andò cotal rumore,ch'i Christiani del luogo fecero grande istanza al Padre, che iui era,che si ritirasse,infinche passasse questa furia di Bonzi, à Nangasachi. Questo medesimo gli mandò à dire Sassedono, Gouernatore di detto stato:e gli scrisse anche il P. Visitatore,che dal sudetto Padre era stato informato di quanto passaua. Laonde costretto il Padre ad appartarsi da Firoscima, per iscampare dalla rabbia di Bonzi, & andando per mare,ch'allhora era pieno di corsari, si trouò in mezo d'un altro pericolo non minore del sudetto: & hebbe assai che fare, per fuggire delle mani di gente così fiera e barbara.

I pericoli pòi & affronti,patiti da nostri in Amangucci,quali siano stati;da vn capitolo d'una lettera,ch'al P. V. Prouinciale scrisse vn Padre, ch'iui si trouaua, facilmente ogni vno gl'intenderà;& è questo. Tali sono stati i pericoli, che in simili mai mi son trouato. Et acciò V. R. habbia compassione di suoi, e ringratij nostro Signore,come dobbiamo, racconterò vno,ò due casi.

Il primo è stato vn rumore, ch'in questo luogo si diuulgò, che ci voleuano ammazzare; e ne fummo auuisati come di cosa certa. E se bene alcuni giorni non ne facemmo conto, confidati nel Signore che vi porrebbe rimedio: tutta via stando vn giorno Amãgucci sossopra per vna falsa nuoua, che correua, d'hauersi Morindono; signor di questo regno, tagliata la panza, se ne venne dritto à casa nostra vn Gouernatore, che mai per lo passato v'era stato. Il che ci fece credere à fatto, che veniua per toglierci la vita, maggiormente vedẽdo alcuni contrasegni, che ci erano stati dati. Ma facendo buon animo, e quietata la gente di casa, e breuemente auisatala, che s'apparecchiasse alla morte; andai à riceuerlo: e dopo di hauer con esso lui, e con altri suoi compagni ragionato vn pezzo, se ne tornò senza far altro molto quieto. Io tengo per certo, che nostro Signore gli mutasse il cuore, percioche in simile tempo non si poteua aspettare, che venisse à casa nostra con buona intentione vn gentile, che mai v'era intrato.

Passato questo, ci trouammo la notte appresso in vna stretta maggiore, essendoci referito, che al certo in quella notte, ò la mattina seguente, da nostri maleuoli doueuamo essere tutti vccisi. Onde fui forzato à fare vna nuoua essortatione à nostri, acciò s'apparecchiassero: & continuando tutta via tale auuiso, li feci anche confessare passando tutta la notte senza chiuder gli occhi; e la mattina à buon hora dicendo messa

li com-

li communicai. Ma non fummo degni di gratia tanto segnalata. Hora stando noi con quest'afflittione, di Ozaca arriuò quì l'altro giorno il nostro persecutore Niscimangobioio, che da douero ci rinouò il timore passato. Ma la paterna prouidenza di Dio Signor nostro fece riuscire la cosa molto differente da quello, che tutti ne pensauamo: percioche mandando io il nostro fratello Antonio à visitarlo, gli fece tali accoglienze & offerte, che mai egli hauesse fatte. Questo è quello, che il sudetto Padre in vna sua scrisse.

Di somiglianti casi molti altri si potrebbono raccontare, acciò si vedano i trauagli, e pericoli, ch'i nostri in sì fatti tempi passano (come dissi) in Giappone; e che possono dire al Signore, *Propter te mortificamur tota die, aestimati sumus sicut oues occisionis*, aspettando di continuo la spada, che ne tronchi la testa. Ma s'ad alcuno per questo non bastasse il sudetto, senta quel che siegue. Tenendo Canzuiedono assediata la fortezza d'Vto (come di sopra cominciammo à dire) vi rimasero dentro cinque della Compagnia, per aiutare co' nostri soliti ministerij quei Christiani in tempo tanto bisognoso. E difendendosi i soldati e capitani d'Agostino, di cui era quella piazza, valorosamente con danno grande del nemico, vene Canzuiedono à perder la speranza di poterla prendere per forza d'arme. Ne potendo dall'altra parte lasciar l'impresa senza gran pericolo e dishonor suo, non trouaua modo da fare intendere à gli assediati,

ch'Ago-

ch'Agostino, per cui essi combatteuano, era già stato fatto prigione, e finalmente vcciso da Daifusama: percioche dal principio dell'assedio haueuano quei di dentro tra loro fatto vn'ordine, che niuno ardisse sotto pena d'esser come traditore giustitiato, riceuere lettera ò altra ambasciata dal nemico. il che osseruossi sempre con somma fideltà. E così tutte le freccie, che quei di fuora tirauano con lettere dentro la fortezza, subito senza essere aperte, erano gittate nel fuoco. Stando dunque così rinchiusi, e non potendo penetrar dentro nuoua della sconfitta del campo de Regenti, e della prigionia del signor loro: tentò Canzuiendono molte strade per ottenere dal P. Visitatore della Compagnia, ch'all'hora si trouaua in Nangasachi, che mãdasse ad Vto vno de nostri, acciò facesse intendere loro quanto era passato, & in che stato fussero le cose della Tenza, e per tanto trattasse d'accordo tra l'vna e l'altra parte. E per ottener questo da vna banda prometteua Canzuiedono gran cose, e dall'altra brauaua à furia. Et ancorche i nostri, intesa la morte d'Agostino, molto desiderassero, che dette parti venissero à qualche accordo, non vollero con tutto ciò impacciarsi in si fatti maneggi. Per tanto si scusarono con Canzuiedono, ch'essendo noi religiosi, e che non pretendiamo altro in Giappone, che predicando il Santo Vangelo, insegnare la via del cielo; non conueniua, che c'intromettessimo in cose di guerre; e fussimo mezani, accioche la fortezza si rendesse: per-

che in questa guisa hauereſsimo data occaſione à ſignori Giapponeſi di ſoſpettare ſempre di noi in materia di ſtato. Ma non volle Canzuiedono, acciecato dalla paſſione, accettare per all'hora la ſcuſa, anzi adirandoſene, minacciò di voler mettere à fil di ſpada i noſtri, che ſtauano in Vto e di volerci di più accuſar tutti à Daifuſama per ſuoi contrarij, e che per conſiglio & ordine noſtro non ſi rendeua la fortezza: e perciò haueua da farci bandir tutti da Giappone, come gente di gran pregiuditio all'Imperio. Nel che tanto lontano egli era dal vero, quanto è il falſo dallo ſteſso, ſi come egli medeſimo dopo che gli paſsò quella paſſione, che non gli faceua ſcorgere il vero, conobbe. Percioche i noſtri in tutto il tẽpo dell'aſſedio ne con conſegli, ne con qualſiuoglia altro modo s'intricarono punto in coſe di guerre, attendendo ſolo ad aiutare ſpiritualmente il proſsimo con oratione continua, con diſcipline; ſepellendo i morti con pericolo della vita in luoghi, doue fioccauano l'archibuſate del nemico; confeſsando e communicando i ſoldati, e capi della fortezza, ch'armati da capo à piedi, e rubando il tempo, veniuano à prender il Santiſſimo Sacramento, mentre gli altri, che dopò d'eſser tornati queſti, veniuano à fare lo ſteſso, reſtauano à difendere il luogo laſciato loro in guardia. E partiuano da quella ſacra menſa come lioni, rinuigoriti da quel pane celeſte, *qui eſt cibus fortium*: e finalmente dicendo loro ogni giorno la meſsa.

Aiuta-

Aiutate dunque l'arme materiali da tutte le sudette spirituali, coragiosamente difendeuano la fortezza di notte e di giorno i soldati d'Agostino, con gran vigilanza & vnione tra loro, apparecchiati à morire per l'honore del tanto da essi amato signor loro, insinche sconfitto il campo de Regenti, capitò ad Vto, vn seruitore d'Agostino, da tutti conosciuto: e dando lor conto dell'infelice successo della guerra, della presa d'Ozaca, e della prigionia e morte d'Agostino, si risoluerono finalmente di trattar con Canzuiedono di pace, non hauendo più signore, per cui douessero combattere. Laonde dopo varij trattati dell'vna, e dell'altra parte, fu all'vltimo conchiusa la pace, e confermati i capitoli da Canzuiedono. E con questo la fortezza d'Vto gli si rese, ad essempio della quale fecero appresso il medesimo tutte l'altre, ch'erano d'Agostino. E tra queste era anche quella di Giateuseiro, gouernata da vn grande Christiano e principale cortigiano d'Agostino, per nome Mimazaca. il quale ancorche prima che si rendesse, si fusse già risoluto di difendersi insino alla morte; nondimeno per non mettere à sbaraglio tutta quella Christianità, mutò poi parere. Et in vero tal'era l'amore che Mimazaca le portaua, che venendo essi poi à licentiarsi da lui, nella sua partenza; non pote continere le lagrime, perche haueua d'abbandonare quei, che con tanta sua fatica haueua già aiutati ad abbracciare la fede di Christo, e con far loro molte Chiese haueua procurato di

to di promouerli nella pietà Christiana. Era tanto zelante, ch'i fanciulli imparassero la dottrina Christiana, e tanto gustaua sentirla recitare, che ne piangeua per allegrezza, e si metteua à cantar con essi le lodi della medesima dottrina. Et alle volte per più incitarli ad apprenderla, daua loro per premio alcune merende, e cene ancora. Vn giorno hauendo apparecchiato da mangiare à detti fanciulli in vna stanza, doue non entraua se non gente di qualità, e dimandato da certi, perche facesse tanto honore à quei figliuoli, rispose loro, perche erano Angeli, poiche lodando Iddio, faceuano in terra, quel che fanno quei beati spiriti in cielo. Spesso vscendo di casa, menaua seco vn paggio, che gli portaua vna saccoccia piena d'imagini, di corone, d'agnusdei coperti, e di somiglianti diuotioni, ch'egli di propria mano distribuiua poi à Christiani. Nel che diceua, che particolar gusto sentiua, quādo l'importunauano, e lo tirauano per la veste, acciò desse loro delle sudette cose. Era tanto deuoto, che caualcando vn giorno s'abbattè con vno, che per non sò che pericolo, inuocò il santissimo nome di Giesù, e di Maria; & egli subito smontando da cauallo, si pose in ginocchione: e dimandato della cagione poi, rispose, perche non era molto tempo, ch'in questo paese altro nome non s'vdiua, che di demoni: perciò sentendoui hora inuocare i santissimi nomi di Giesù e di Maria, ne ringratio la Maestà diuina. Dal sudetto, e da molte altre cose, che nell'Annua si

scriuo-

ſcriuono, ſi può intendere quanto queſto ſignore amaſſe i Chriſtiani di Giateuſciro, e per conſeguēza qual fuſſe il rammarico, che queſti, e quelli ſentirono per la ſua partita da quella fortezza.

Imbarcandoſi dunque Mimazaca con la moglie, figliuolo, e con tutta l'altra gente, ch'era più di mille e cinquecento perſone, giunſe finalmente ad vn porto di Saſſuma (ch'in queſto regno haueua fatto diſegno di ritirarſi, non fidandoſi punto di Canzuiedono:) e quiui inteſo da Bonzi, ch'egli ſeco menaua Padri della Compagnia, tutti in vn tratto s'ammutinarono, minacciando, che s'in quel luogo haueſſero sbarcati, gli haueuano da trattare in modo, che ſempre ſi ſarebbono ricordati di Bonzi. Il che diede à Mimazaca non piccola afflittione. Ma ſaputo ciò da noſtri, procurarono di leuargli dall'animo cotal pena, e conſolarlo, ch'eſſi ancorche ſtanchi, e mal trattati dalla nauigatione (hauendoui oltre i diſagi ordinari del mare, paſſati giorni ſenza mangiar boccon di pane) ſarebbono con tutto ciò volentieri reſtati in barca, ſenza metter piedi in terra, infin ch'egli ſi fuſſe riſoluto dell'andare ſuo à Nangaſachi. Ma il Signore, che ne' maggiori biſogni moſtra maggiormente la ſua diuina protettione verſo i ſuoi ſerui, toccò il cuore ad vn ſignore gentile del medeſimo regno di Saſſuma, acciò deſſe al diſpetto di Bonzi ſicuro albergo à i noſtri. Laonde ſpedì ſubito ch'inteſe quel che paſſaua, vn Chriſtiano antico di Bungo, ch'iui dimoraua, ch'in-

ch'inuitandoli à venirsene senza dubitar di niente, perch'egli era amico di Padri, alla sua terra, li conducesse sicuramente. Con questo saluo cōdotto smontando in terra, e trattenendosi con Mimazaca, gli dissero due giorni la Messa, communicandolo con alcun'altri Christiani. Ma venendo dopò lettere, con le quali il P. Visitatore richiamaua i nostri à Nangasachi, furono costretti à partirsi da lui con suo gran sentimento.

Hor questo è quel ch'auuenne à Mimazaca, la cui disgratia non potè non recare à nostri grā dolore, vedendo vn così virtuoso Christiano, senza entrata, lontano dalle sue terre, & in paese straniero, doue gli fu necessario accostarsi ad vn signor gentile, non hauendo altro rimedio per viuere. Percioche se bene co' i seruidori di Agostino Canzuiedono si portò honoratamente; tutta via hauendo fatto ammazzare il capo principale d'Vto per esser fratello d'Agostino, con molto fondamento si doueua timere, ch'altrettãto hauerebbe fatto à Mimazaca, capitano di Giateusciro; tanto più ch'in vna scaramuccia hauuta con la gente di esso, gli haueua ammazzati non sò quanti soldati.

Ne qui finirono i nostri guai. Imperoche pigliando Canzuiedono possesso d'Vto, e dalla colera stimulato contra i nostri, che vi resideuano, tutti cinque insieme con la gente di casa li fece prigioni, commandando ad vn capitano gentile, à cui ne diede il carico, che li facesse rinchiu-

dere

dere in vna casuccia molto stretta, e mal'accommodata. Si che furno tutti serrati in quella stanza come in vna prigione, e posteui le guardie di giorno e di notte. Hor mentre ch'i nostri stauano cosi incarcerati, s'amalò grauemente il superiore di essi, chiamato il P. Alfonso Gonsalez, e s'accrebbe trauaglio sopra trauaglio. E non potendosi in quel luogo curare, come si conueniua, & il male richiedeua, e per altri disaggi, che vi si patiuano, è venuta hora à tale l'infermità, che i medici non hanno più speranza della sanità sua. Il che acciò meglio s'intenda soggiungerò quì parte d'vna lettera, che dallo stesso carcere scrisse vn Padre, & è questa.

Il gentile, che tien cura di noi, ha trattato di mutarci per vn luogo più ritirato della fortezza: & intercedendo per noi i Christiani nobili, per che non lo facesse; per fauore grande à pena hanno ottenuto, che solo il P. Gonsalez non si mutasse. Estremo dolore ho sentito per hauere da lasciare detto Padre solo, e cosi infermo. Stando dunque apparecchiato à quello, che N. Signore ne ordinasse, è stata presentata al capitano sudetto vna lettera da parte di principali caualieri di Canzuiedono, chiedendogli che non facesse altro di noi, insin che Canzuiedono tornasse dalla fortezza di Gianaua, doue hora era andato per assediarla. Ma l'effetto, che questa raccommandatione ha hauuto, è stato il riuocare la licenza data al P. Gonsalez, che potesse restare. Di modo che mi pare questo gentile,

come

come vno di quei Leopardi di S. Ignatio, martire glorioso, che peggio si porta, quanto più si priega. Tutti in somma summo forzati à mutarci senza replicar parola: e ci cacciò in vna nuoua prigione peggior della prima, mettendoci in tre luoghi le guardie. Talche non possono liberamente venire i Christiani à visitarci. Due Caualieri d'Agostino sono venuti à licentiarsi da noi con lagrime, e ci hanno lasciati due suoi seruidori, che ci aiutino quanto potranno. Il che sarà molto poco, poiche le guardie accompagnano infino à i seruidori, che vanno per l'acqua. Onde V. R. potrà raccogliere i disagi, ch'il P. Gonsalez stando infermo soffrirà, che per gran carezze si terrebbe l'hauere il riso mal mondo, e peggio acconcio. Ma N. S. ci da animo per sopportare ogni cosa, & io dopo, che mi ritrouo in questo luogo, ho sentita straordinaria allegrezza, ne posso fare di non ridermi de visi storti, che Canzuiedono par che ci faccia per atterrirci. E siamo apparecchiati con la gratia del Signore à patire quanto dalla sua santa mano ne verrà. Sin qui sono parole di detto Padre.

Ma se tali furono i trauagli, ch'i nostri, che resideuano ne luoghi sudetti, passarono, non molto inferiore fu l'afflittione, che ne sentirono quei, che n'erano lontani. Percioche ad ogni momento veniuano à Nangasachi (doue erano Monsignor Vescouo, il P. Visitatore, P. V. Prouinciale, & altri di nostri) auuisi di gran tristez-

za, e dolore, hora giungendo lettere della prigionia, e della ſentenza della morte d'Agoſtino: hora che per tutto il Giappone andauano cercando Donna Giuſta moglie del medeſimo, il figliuolo, Zij, e tutti gli altri parenti per giuſtitiarli: hora ſi diceua, che Donna Giuſta, & vn fratello d'Agoſtino, vn tempo fa Gouernatore di Sacai, erano gia preſi con pericolo di vita: & hora ch'il figliuolo vnico di detto Agoſtino, & d'età di 12. anni, era condotto à Meaco per eſſere giuſtitiato. E con queſte nuoue andauano meſcolate mille altre della ruina de Chriſtiani, dell'eſtrema miſeria di tanti ſignori e caualieri, ch'erano altri in pregione per la vita, & altri banditi dalle loro caſe, e priui d'ogni faccoltà & hauere. Et hora finalmente ci diceuano, che le noſtre Reſidēze erano in varij luoghi buttate à terra. Ma più d'ogni altro ci accorauano alcune parole bruſche, che con occaſione d'Agoſtino, e d'altri Chriſtiani, che gli erano ſtati cōtrarij, diceua Daifuſama contrá il Chriſtianeſimo di Giappone: e ci faceuano dubitare, che per ciò non ſi rinouaſſe la perſecutione. Dalla quale poi hauerebbono i gentili preſa occaſione di burlarſi empiamente de Chriſtiani, e dire: *Vbi est Deus eorum*? hora che cominciauamo à reſpirare dall'altra paſſata e ſi lunga: & haueuamo già riſtorate molte Chieſe diſtrutte, rinouandoſi per tanto in diuerſe parti la Chriſtianità, accreſciuta già con tanto numero di nouellamente battezzati.

Dopò d'hauer passati alcuni mesi nella maniera sudetta, ne sopragiunse vn'altra tribulatione, con vna nuoua dataci, che Scimandono Signor gentile, e che sempre ce si mostrò contrario in quel che tocca alla S. Fede, veniua à Nangasachi con la sopraintendenza, concessagli da Daifusama sopra Arimandono & Omurandono, come haueua Agostino: il che chiamano i Giapponesi farli suoi Ioriqui. Talche con questa sopraintendēza detti Signori Christiani (che soli co' suoi vasalli, similmente Christiani, restauano in piedi) rimaneuano soggetti ad vno infedele & idolatra. Et ancorche i nostri di Meaco, & di Ozaca scriuessero, che Scimandono veniua da parte di Daifusama à pigliar informatione del danaro, e facoltà d'Agostino: con tutto ciò aggiungeuano, che non poco timeuano, ch'egli ci hauesse da dare gran molestie con la sua venuta. Sapemmo anche per certo, ch'ei tentò tutte le vie, acciò gli desse Daifusama lo stato d'Omura per contracambio dell'Isola d'Amacusa, ò di qualsiuoglia altro luogo: e che di questo n'era già stata spedita la prouisione dal medesimo Daifusama. Il che quanta pena ci apportasse, lo potrà intendere, chi considera, che se questo gentile s'impadroniua d'Omura, sarebbe etiandio Arima andato à pericolo ò di perder con tal vicinanza il suo stato; ouero di scambiarlo con vn'altro, che nō sapeuamo, qual doueua essere. E così quella Christianità tanto virtuosa & antica, che nell'vno & nell'altro do-

minio habbiamo,con tutte le Chiese e Case nostre si sarebbe persa.

Ne fu vano il noioso timore, che della venuta di Scimandono sentimmo. Percioche giunto costui à Nangasachi, ci diede vna buona stretta per conto di quei Christiani, che lasciata ogni cosa, che si stima cara in questa vita, erano venuti (come l'anno passato si scrisse) da Firando à dimorare in vn luogo d'Omurandono presso Nangasachi, per non voler acconsentire all'empio volere del Tono loro,che gli sforzaua à lasciare la fede di Christo S. N.

Hauendo dunque Scimandono molto à male, che questi Christiani si fussero partiti da Firando, desideraua molto di farli tornare al paese loro. Ma essendosi eglino fermati nello stato d'Omura, ch'all'hora era sotto la protettione d'Agostino; non li potè costringere à farlo. E però venendo hora à Nangasachi insieme con Foin Tono di Firando, suo grande amico, e cognato di vn suo nepote; e menando con esso loro gran dente (perche andauano à far guerra à Sassuma) di nuouo gli venne in fantasia con questa occasione, di condurre à fine quel ch'in altro tempo non haueua potuto. Laonde mandò à dire à i nostri, ch'era insopportabile, che quei Christiani solo per non voler fare le ceremonie di gentili, come il signor loro commandaua, l'hauessero abandonato: e che se questo si sapesse in Corte, e ch'i Padri l'haueuano messo loro in capo, e che li fauoriuano e sostentauano;

sareb-

sarebbe stata per noi altri cosa molto pericolosa, e da venircene adosso qualche gran ruina. E che per tanto egli desideraua mettersi in questo negotio, e far che tornassero à Firando, con patto però, che douessero fare le dette ceremonie, & obedire in tutto quel che Foin commandasse loro in questa materia: che se nell'interiore poi volessero essere Christiani, gli hauerebbe lasciati essere in buon'hora. Finalmente chiedeua à i Padri, che volessero consigliare à detti Christiani, ch'accettassero tal partito. A questa ambasciata fu risposto da nostri in somma, che non potendo detti Christiani ciò fare, per esser contrario alla legge Vangelica, ch'essi professauano, in modo veruno li poteuano essortare à questo. Lo stesso anche per due suoi Cortigiani fece Scimandono dire alli medesimi Christiani di Firando, i quali ancora gli diedero la risposta conforme all'altra, cioè, ch'essi non haueuano odio, ne altra auersione d'animo con Foin lor signore; anzi lo desiderauano seruire, come per lo passato haueuano fatto, purche li lasciasse viuere Christianamente: e che se questa conditione gli paresse per sorte troppa libertà, ch'à vassalli verso il signore non conueniua, in penitenza di questo non restituisse l'entrate, che prima haueuano, ma si seruisse di tutti per garzoni di stalla, per carrigiare il riso, & per qualsiuoglia basso essercitio, ch'ogni cosa hauerebbono fatta volentieri, quando non fusse stata contra la legge di Christo Signor nostro. Data questa resposta,

furono detti Christiani auertiti, che stessero sopra di loro, da persona degna di fede; e ch'affermaua per cosa certa, che Scimandono e Foin stauano aspettando la cōmodità per dar loro adosso, & ammazzarne i principali. Onde fecero essi chiamare alcuni Padri per confessarsi: e si ritirarono tutti in vna casa, posta in luogo atto à difendersi. E come valorosi soldati, ch'erano, si fortificarono in modo, che cara sarebbe costata al nemico la morte loro. I nostri preuedendo i pericoli, e ruine, che da questo nuouo intrico ne poteuano seguire in tēpo tāto calamitoso, e desiderando di torre à fatto i mali, che ne soprastauano, tentarono di persuadere à Don Girolamo, & à Dō Thomaso suo Figliuolo (capi di detti Christiani, e contra i quali Foin staua più sdegnato) che mostrassero nell'esteriore si bene, di volersi difendere, acciòche gli auuersarij vedendo ch'il negotio non era per riuscire senza morte di suoi, si ritirassero dall'impresa: ma se con tutto ciò gli hauessero visti risoluti di voler andare auanti, e finirla in tutti i modi, ch'all'hora procurassero di venire à qualche accordo, con offerirsi i due capi ad vscir fuora senz'arme per riceuer la morte, acciò fusse à tutti gli altri perdonata la vita. E furono indotti à seguire questo consiglio dal desiderio, che haueuano della corona del martirio, la quale non solo hauerebbono persa, s'hauessero voluto difendersi; ma hauerebbono anche messa in forse la salute loro, poiche facil cosa era scaramucciando commetter peccati d'ira,

d'odio

d'odio, e di desiderio di vendetta, onde sarebbono andati all'inferno. Il che non sarebbe auuenuto offerendosi alla morte nel sudetto modo. Oltre che non harebbono alla fine potuto far tanta resistenza, che tutti, quanti erano, non ci hauessero lasciata la vita, & messo in gran pericolo tutto il Christianesimo di Giappone; essendo ciò rapportato à Daifusama.

Ma ò perche mai Scimandono e Foin non hauessero hauuto tal'animo; ò perche timessero, ch'il negotio non sarebbe riuscito à modo loro, stando quei Christiani, così risoluti, & apparecchiati per difendersi; fecero loro intendere, che stessero pur di buon animo, perche non haueuano tal pensiero: e con questo detti Christiani restarono sicuri, e noi liberi da ogni timore, e pericolo.

Di grande edificatione è stato il sudetto caso non solo à tutti i Christiani, che qui si trouarono, ma etiandio à gentili stessi. Se bene fu da pochi saputa la risolutione, che Don Girolamo, e Don Thomaso haueuano presa di non volersi difendere; per lo pericolo, che v'era, che non venisse all'orecchie di Scimandono e di Foin; li quali per tal rispetto hauerebbono forse tentato d'ammazzarli ancorche non ne hauessero hauuta voglia, credendosi, che essi da generosi soldati, come s'erano portati nella guerra di Corai, si sarebbono difesi.

Vn'altra stretta hauemmo pure in Nangasachi, con la venuta di Donna Maria, figliuola d'

Agostino, maritata ad vn signore d'vn'Isola, che giace tra Corai e Giappone. Percioche sapendo costui, ch'il suocero era stato fatto prigione, e poco dopo giustitiato, hebbe gran paura, che per cagione di sua moglie nõ gli ne venisse qualche gran male; e cosi l'inuiò con alcune damigelle à Nangasachi, doue gli pareua, ch'ella sarebbe stata sicura. E giunse à punto, quando in Nangasachi si seppe per certo, che Daifusama haueua commandato, che si facessero gran diligenze per la robba, e figliuoli d'Agostino. Di modo che non picciola fu la perplessità, nella quale ci trouammo all'hora: poiche da vn canto non poteuamo lasciare d'aiutarla essendo figliuola d'Agostino, à cui erauamo tanto obligati; & ella virtuosa Signora, & à noi raccommandata dal suo marito: e dall'altro canto col porgerle soccorso in tempo si turbulento, era mettersi à grã pericolo, quando fusse stato ciò rapportato à Daifusama. Con tutto questo non mancarono i nostri di aiutarla, e di porla in luogo, che conueniua à signora tanto da bene, perche fusse sicura. Ma dopo perdonando Daifusama à Donna Giusta moglie d'Agostino, & alle sue figliuole, Maria anche rimase fuor di pericolo.

Hor questi sono breuemente i trauagli, ch'in queste riuolutioni passammo, alli quali par che la ragion richieda, che si debba aggiungere le consolationi, ch'in mezo di esse s'è degnato Nostro Signore di communicarci; e con la stessa breuità accennare il bene, che la bontà di-

uina

ruina da sudetti mali hà tratto.

Primieramente dunque con le guerre e muta-tioni di stati, di sopra referite, ha la diuina proui-denza per mezo di Daifusama spianate molte difficoltà & impedimenti, ch'in Giappone erano in condurre auanti l'impresa della conuersione di gentili, & in aiutare nella via della salute i Christiani: Percioche disfacendosi con questa vittoria la forma del gouerno, lasciata da Taicosama nella sua morte à Regenti, e diuenendo hora Daifusama signore assoluto di Giappone: siamo liberi dal decreto promolgato contra i Christiani, e contra i nostri da Taicosama. Il che non sarebbe auuenuto, s'i Regenti fussero restati vincitori; per hauer eglino giurato d'osseruar per sempre le leggi di Taicosama, ch'al presente sono in silentio. E così auuerrà anche à tutte l'altre sue cose, permettendo la prouidenza diuina, ch'à quel, che haueua in vita perseguitati i Christiani; e che per mezo del gouerno lasciato à Regenti ad vn certo modo pretendeua regnare anche dopo morte, anzi venerato come nuouo Iddio di guerra (che questo ancora haueua ordinato à i Regenti) in vn tēpio, che di nuouo gli haueuano edificato; à questi, dico soccedesse vn'altro, che disfacendo tutte le sue traccie, leuasse finalmente il gouerno dalle mani de Regenti: anzi, che questi stesi senza saper quel che si facessero, buttassero à terra la meglior cosa, ch'egli haueua fatta, ch'era la fortezza di Fuscimo, nella quale s'era sforzato di mostrar e le

sue ticchezze e potéza. Onde à poco à poco s'an derà spégédo la sua memoria coll' Imperio e go no di Daifusama, che con piaceuolezza e clemẽza ha cominciato à regnare, non hauendo voluto seruirsi della licenza, che le vittorie portano seco; specialmente in Giappone: ma perdonando à molti signori, che gli s'opposero, solamente ha fatto tagliar la testa publicamente à tre capi principali della lega, cioè, à Gibunoscio, ad Ancocugi (Bonzo, per cui consiglio in ogni cosa si regeua Morindono) & ad Agostino (della morte de quali si dirà più à lungo, nel fine di questa) facendo gratia, da stimarsi molto, della vita alla moglie e figlie d'esso Agostino; le quali per legge di Giappone doueuano morire, & insieme ad vn fratello dello stesso, co' figliuoli; & à molti altri caualieri Christiani, che pareua impossibile poterla scampare.

Verso noi altri poi s'è mostrato anche humano e benegno, riceuendo alcune visite fattegli da parte de nostri di Meaco, e d'Ozaca co' segni di cortesia & d'amoreuolezza. E finalmente visitato in nome di nostri di Nangasachi dal P. Giouanni Rodrighez, non solo gli mostrò buon viso, ma s'allegrò anche molto d'vdire da vn suo Cortigiano, che iui era presente, che il P. Rodrighez e gli altri di Nangasachi, haueuano fatti à lui per esser suo Cortigiano, molti seruigij in Nangasachi nel tempo della guerra co' Regenti. Ne contento d'hauer con parole mostrato quanto ciò aggradisse, con l'opere anche lo fece.

più

più chiaro à tutti, facendo spedire due prouisioni, nelle quali confermaua le nostre Residenze di Meaco, d'Ozaca, e di Nangasachi. Et essendo queste città le principali, e di maggiore stima appresso i Giapponesi, e per auttorità del signor della Tenza concessoci d'habitar in esse, è come se ci fusse data licenza di stare in tutto il Giappone. Cosa in vero da ringratiarne N. S. e che ci ha recata grande allegrezza. Percioche dopo che nell'anno 1587. fummo da Taicosama banditi da Giappone, mai insin'hora potemmo ottenere prouisione di potere star in Giappone, ma solo co' licenza à bocca, fu permesso ad vn determinato numero di nostri dimorare in Nangasachi. E se bene dopo la morte di Taicosama gouernando i Regenti, ci erauamo slargati per varij regni, hora nondimeno possiamo ciò fare con maggior libertà, e senza nostro pericolo, ò di Christiani.

Ne poca consolatione habbiamo sentita con la tornata di Scimandono à Nangasachi, conuertendo N. S. i timori che n'haueuamo in allegrezza. Percioche dubitando noi, ch'egli non venisse con qualche nouità; e che non si sdegnasse contra noi per fargli intendere la prima volta l'arriuo di Monsignor Vescouo à Giappone (ch'insino à quell'hora per giuste cagioni gli era stato nascosto) dispose N. S. le cose di maniera, che il tutto riuscì felicemente. E però giunto Scimandono alla fortezza di Caraso, l'andò à visitare il P. Giouanni Rodrighez da parte del Vescouo,

del P. Visitatore, e del P. Viceprouinciale. E pigliando egli finalmente in bene detta visita, e restando sodisfatto dell'informatione datagli intorno alla venuta del Vescouo, dopo d'hauerci tenuti sospesi molti giorni, rispose alle lettere di Monsignore, e del Padre Visitatore molto cortesemente. Arriuato dopo à Nangasachi, vsò col Vescouo & altri nostri grand' amoreuolezza: e due volte, vna conuitato da Monsignore, e l'altra da nostri, desinò in Collegio, restando sempre sodisfatto dell'affetto, che gli si mostraua. Laonde niun fastidio ci diede ne per conto di Christiani, ne per conto nostro: anzi ne diede la sua parola, che per l'auuenire ci hauerebbe fauoriti in tutto quello, che gli si fusse offerto, potendo ciò far più volentieri hora, che Daifusama era Signore della Tenza, il quale in questa materia era assai più facile, che Taicosama, e gli stessi Regenti per lo numero delle persone, e varietà di pareri.

Ha similmente la diuina bontà tocco il cuore ad altri signori, acciò ne fauorischino appresso Daifusama, come à Cainocami figliuolo di Quãbioiendono signor Christiano; à Nangauoca, marito già di Donna Gratia, signora Christiana, della cui morte s'è scritto nell'Annua; à Fucuscimandono, che se ben'egli è gentile, ha nondimeno due nepoti Christiani, e molti altri suoi cortigiani: ad vn figliò d'Asonodangio, che se bene non è Christiano, ha nondimeno buon concetto della santa legge Vangelica.

Ne

Ne minore delle ſudette è ſtata la conſolatione, che habbiamo ſentita per lo ripartimento di trenta e più regni, che Daifuſama dopo la vittoria ha fatto, priuandone quei, che gli erano ſtati contrarij, e dandoli à ſuoi parteggiani, ordinando il ſignore le coſe di modo, che alcuni Chriſtiani rimaneſſero nelle caſe loro ſotto la protettione di nuoui ſignori, & altri poi andaſſero ſparſi per le terre di gentili, acciò tra queſti come roſa tra le ſpine, eglino con la virtuoſa vita deſſero buon'odore della noſtra Santa fede.

A Cainocami è toccato il regno di Cicugen, ch'è maggior di Bugen, di cui prima haueua egli due terzi. Et eſſendo Cicugen vicino, & in eſſo la città di Facata, doue habbiamo da mille Chriſtiani, & altrettanti in diuerſi luoghi del medeſimo regno; s'adunerà quiui buona ſomma di Chriſtiani, eſſendo detto ſignore hora paſſato à quel regno con tutta la gente nobile, e ſoldati, che ſtauano in Bugen, nella corte del quale ſono molti Chriſtiani nobili. Et al preſente ha preſo di più al ſuo ſeruitio Giouanni Acaſcicamon, ſignor Chriſtiano, ſuo grande amico, che con trecento altri Chriſtiani paſſatoſene à Cicugen, ha quiui da Cainocami hauuta vna buona entrata. Il che grandemente ci conſolò, vedendo vn coſi buono Chriſtiano, e di tanto eſſempio in tutta queſta Chriſtianità, coſi fauorito dalla protettione di Caioncami. E quel che maggior cõtento ci apportò in queſto, è ſtato il modo, col quale Iddio Signor noſtro lo ſcampò da morte

nel mezo della battaglia, e dopo anche perdonandogli la vita Daifusama. E fu ch'essendo Acascicamon come Capitano valoroso e di molta sperienza, posto nella frontiera dell'essercito de Regenti, ch'egli seguiua; e quiui combattendo valorosamente, fu da nemici, per lo tradimento, che v'intrauenne, circondato da tutte le bande. Si che vedendosi in mezo d'essi senza speranza di vita, e vietandogli la legge Christiana, ch'ei professaua, l'ammazzarsi da se stesso, vinto alla fine il contrasto, che la sacrilegà vsanza, c'hanno i Giapponesi di tagliarsi la panza in si fatti accidenti, gli faceua; si risoluè di combattere da coragioso soldato infin che vn'altro gli togliesse la vita. Laonde scaramucciando à piedi con quest'animo, s'abbattè per buona sorte con Cainocami, suo amico, e che seguiua la parte di Daifusama: e da questi riconosciuto alla liurea, ch'ei portaua, e salutato, gli fù detto, che s'appressasse à lui, che gli hauerebbe saluata la vita. E merauigliandosi Cainocami, come Acascicamon tra tante archibusate, fusse viuo, ouero non si fusse da se stesso vcciso, gli rispose, che per nò offender Dio non l'haueua fatto: e ch'à posta s'era cacciato tra nemici per morire con l'arme in mano. Ma già che s'era incontrato con vna persona cosi illustre, com'egli era, gli chiedeua in gratia per l'amicitia, ch'era tra loro, che per mano d'vn tanto signore gli fusse troncata la testa. Ma replicando Cainocami, che mai hauerebbe commesso vn

fallo

fallo tale; anzi l'haueua per ogni modo da saluare; e voleua impetrargli da Daifusama la vita, smontando da cauallo, vi fece montare Acascicamō, & egli caualcò poi in vn'altro d'vn suo seruidore. Ne mancò Cainocami dopo la vittoria, d'attendere la promessa: percioche supplicando Daifusama per la vita di lui, e chiedendogli licenza di poterſene ſeruire, non ſolo gli concesse Daifusama quel che dimandaua; ma etiandio mostrò di rallegrarsi, ch'un signore di si rare parti fusse viuo, di cui egli in qualche tēpo si sarebbe forse seruito. Con questo dunque è restato Acascicamon fuor d'ogni pericolo, & in Corte di Cainocami: appresso il quale, speriamo, ch'insieme con Soiemondono Zio di Cainocami, sarà di grand'aiuto, accioche la legge di Christo Signor nostro sia da lui fauorita.

Al medesimo Acascicamō occorse dopo questo d'andare ad Ozaca, & albergando alcuni giorni in casa nostra, non si satiaua di ringratiare la diuina misericordia, che da si chiaro pericolo della morte l'hauesse liberato, e prouistolo di più di qualche rimedio da viuere honoratamente, hora ch'il suo stato era perso.

Allo stesso regno di Cicugen sono passati molti Caualieri Christiani di Corumi, al seruitio pur di Cainocami. Onde in quel regno si va radunando gran numero di Christiani: con la conuersatione de quali, i gentili d'esso haueranno qualche notitia della nostra santa fede: e cosi più facile sarà di conuertirli.

A Nangaioca ha dato hora Daifusama, in luogo del picciol regno di Tango, che prima possedeua, tutto quello di Bugen con la terza parte di Bungo, che gli è contiguo. Et essendo questo Signore molto affettionato alle cose nostre, & hauendo in oltre vn fratello, vn figliuolo e due altre figliuole, con alcuni Caualieri principali, Christiani già; cōfidiamo nel Signore, che s'habbia da destare ne gentili di quel paese il desiderio della lor salute. Percioche subito che Daifusama fece gratia à Nangaioca di detto stato, questi auuisò il P. Organtino, che scriuesse al Padre, ch'era in Bugen (& egli ancora ordinò che lo medesimo scriuesse à detto Padre vn suo Cortigiano) che non se ne partisse m'attendesse pure all'aiuto di quei Christiani, ch'ei staua più che risoluto di fauorire in questa materia i suoi vassalli, come in fatti fauorisce, dando franca licenza à chiunque vuole, di battezzarsi, e di fabricare Chiese necessarie per l'aiuto spirituale di essi. E da 30. suoi Caualieri aspettano hora commodità di potersi battezzare. E furno indutti da Nangaioca ad vdire il Catechismo con vn ragionamento, ch'egli fece, come le cose della salute spontaneamente doueuano essere abbracciate, e non per forza: e che per tanto niuno egli hauerebbe à ciò forzato: ma desideraua si bene, che tutti intendessero, che gran gusto gli haurebbono recato col battezzarsi, poiche di questi voleua seruirsi, e n'hauerebbe sempre fatto maggior conto.

Ne

Ne contento di fauorire i Chriſtiani ſuoi vaſ-ſalli, ma inteſo che da 700. Chriſtiani di Firan-do, per non la laſciar la fede di Chriſto (come ſopra ſi diſſe) s'erano ricouerati preſſo Nanga-ſachi; gl'inuitò corteſemente ad andarſene al ſuo regno, che quiui hauerebbe lor data rendita, maggior di quella, ch'in Firando haueuano. E per conchiudere queſto & altri negotij d'impor-tanza col P. Viſitatore, da Bungo mandò à Nan-gaſachi il P. Gregorio Ceſpedes. Di donde poi volle, che detti Chriſtiani andaſſero ſubito à Ci-cugen per prender il poſſeſſo di dette entrate. Il che ſi come à noi altri è ſtato di ſomma alle-grezza, vedendo, che quei virtuoſi Chriſtiani ha ueuano già trouato qual che ricapito al viuer loro, così è ſtato parimente di grande edificatio-ne per queſto Chriſtianeſimo.

A Fucuſcimadono poi (amico noſtro, e di Chriſtiani, tra quali ha egli due nepoti, e molti altri Caualieri) ha Daifuſama dati due regni, ch'erano di Morindono, in vno di queſti è la for-tezza di Firoſcima, nella quale dicemmo di ſo-pra, ch'i noſtri patirono gran contradittioni di Bonzi, per indrizzo di quali ſi gouernaua Mo-rindono in ogni coſa. Hauuti dunque Fucuſci-madono queſti regni, chiamò alla ſua corte Iria ſacon, e Don Paolo di Bungo, antichi Chriſtiani, e molto principali. Et andando queſti con Fucu-ſcimadono à pigliar il poſſeſſo de regni, e trouã-do, ch'il Padre, ch'iui reſideua, era partito per Nangaſachi; con gran fretta gli mandarono die-

tro vn corriero, che lo faceſſe tornare, promettendogli il fauore loro appreſſo Fucuſcimadono, e di fargli dare il meglior luogo, ch'i Bonzi haueſſero. Ma perche queſto corriero arriuò il Padre in Nangaſachi, giudicarono i noſtri Superiori, che ſarebbe ſtato meglio, che detto ſignore haueſſe prima meſſe in ordine le coſe di Firoſcima, e che poi egli vi tornaſſe. E coſi fece, mandandoſi di Amangucci tra quel mezo vn fratello noſtro Giapponeſe, che prima era ſtato in Firoſcima, à viſitar Fucuſcimadonò, & i Chriſtiani. E perche queſto ſignore ha di Bonzi mal concetto, & al contrario delle noſtre coſe, buono; e ſeco tiene molti Chriſtiani principali, ſi ſpera grã frutto nel ſuo ſtato. Et habbiamo già hauuta nuoua, ch'il Padre, che vi tornò, è ſtato da Fucuſcimadono riceuuto con molta amoreuolezza; e che per ogni modo vuole, ch'i noſtri vi ſtiano, & attendano alla conuerſione di gentili, aſſegnando loro vn buon luogo, doue poſſano habitare. Per la qual coſa par che la diuina prouidenza habbia permeſſo, che Morindono fuſſe priuato di ſette regni, accioche i Bonzi, che fauoriti da vn così grande idolatra, fioriuano in quei paeſi, reſtaſſero abbattuti e diſcreditati; e l'idolatria, che ne'medeſimi regni più ch'altroue regnaua, perdeſſe la poteſtà, che ſopra tante anime haueua: e lo ſteſſo Morindono (hora tanto sbaſſato, e ſignore di due ben piccioli regni, e di queſti anche in dubio) vedendo, che nulla gli è giouata la falſa religione, e la vana ſperanza che ne'

Cami

Cami e Fotochi haueua; e ch'il ſuo principale idolo gli è riuſcito bugiardo, riſpondogli per mezo delle ſorti, che queſta volta hauerebbe riportata la vittoria; perda (ſe pur non ha egli perſo à fatto il ceruello, tutto il credito, ch'à gli Idoli haueua: ouero ſia eſſempio, che molti in Giappone lo perdano. come ſaggiamente hanno fatto molti cortigiani ſuoi, de quali ſcriue il P. Organtino, che queſti giorni han preſo in Ozaca il ſanto batteſimo, perche toccauano con le mani, ch'i Cami e Fotochi nulla poteuano. e tutta l'altra gente principale del medeſimo Morindono, che dopo la caduta del ſignor loro, s'è ritirata ad Amanguccci; al Padre, ch'iui reſiede, e che prima perſeguitaua, fa hora gran carezze. Et il Gouernatore, c'ha la ſopraintendenza di quei regni, ha moſtrato d'eſſergli ſtato à caro, l'hauerlo iui trouato, acciò poſſa fauorirlo in quel che ſarà biſogno.

Nel regno di Bigen (vicino à Meaco, e nel quale han patito aſſai i Chriſtiani, che vi ſono, per la ruina di Ciunagondono, ſignor loro) ſi va etiandio aprendo la porta e per mantenere i già Chriſtiani, e per conuertire gl'infideli. Percioche hauendo Daifuſama dato quel regno à Quingodono, che tiene nella ſua corte molti principali Chriſtiani; ſi ſpera, che per mezo loro s'habbiano da conſeruare quei, che v'erano, e ſi faccino Chriſtiani quei, che non ſono. Et ha detto Quingodono preſo hora al ſuo ſeruitio Don

Giouanni Amacuſadono , vn pezzo fà bandito di Amacuſa, e gli ha data entrata baſteuole per ſe, e per ottocento ſuoi cortigiani e ſeruidori. Ad alcuni altri poi nobili Chriſtiani del medeſimo regno di Bigen, ch'erano ſtati ſuoi confederati, ha Daifuſama dato lo ſtato nel regno di Mimazaca, che confina con Bigen.

Oltre à quel che ſin qui s'è detto, grandemente ci ha conſolato N. S. con le gratie, che di proſperi ſocceſſi ha fatte à Quambioiendono. Percioche dal principio della guerra riſoluendoſi egli di ſeguir Daifuſama, & apparecchiandoſi come dicemmo, con vna confeſſione generale di tutta la vita, nel regno di Bugen, doue all'hora ſi ritrouaua, fece gran gente, con la quale entrando nel regno di Bungo à far guerra contra quei che ſeguiuano i Regenti; ne riportò le vittorie, che habbiamo dette di ſopra: e dopo paſſando più auanti, altre anche ne acquiſtò d'altri regni, portando nelle ſue bādiere il triunfal ſegno della ſanta croce. Ne paia ad alcuno di poco momento, ch'egli in queſte impreſe tanto apertamente con dette inſegne ſi dimoſtraſſe per Chriſtiano: percioche eſſendo nelle parti di Scimo molto ſtimato, e grande la ſua auttorità, non è dubbio, che in queſti tēpi ciò ha recato à i Chriſtiani di queſte bande grande honore.

Dello ſteſſo Quambioiendono poſſiamo dire ancora, che ſia egli ſtata cagione, che ſi ſiano conſeruati gli ſtati d'Arima, e d'Omura. Percioche communicando egli con detti ſignori l'animo ſuo,

mo suo, questi etiandio si deliberarono alla fine di seguir Daifusama. Dalche è proceduto, che non solo i Christiani loro vasalli non habbiano patite borasche; ma che quanti sono in Giappone, non siano stati perseguitati da Daifusama, venendosi in cotal guisa à coprire il mancamento (si così dobbiamo chiamarlo) commesso da Agostino contra Daifusama in questa parte, acciò non fusse imputato nè à noi, ne à gli altri Christiani.

Tra i felici socceßi di Quambioiendono, par che si possa anche annouerare la reduttione alla Santa Chiesa Catholica, del Re, ò Giacata, che vogliamo dire, di Bungo; essendo ella auuenuta, mentre questi era in mano di Quambioiendono. Per tanto haßi da sapere, che alcuni mesi prima che Taicosama mouesse la persecutione contra noi, haueua costui preso il santo battesimo à persuasione del medesimo Quambioiendono. Ma non hauendo egli ardire per timore di Taicosama di mostrarsi con l'opere per Christiano, e d'aiutarsi di mezi spirituali, diuenne nella fede tanto debbole, che tornò subito ad adorare i Cami, e Fatochi, de quali è stato sempre, per dir così, deuotó. Onde dopo varie disgratie, ch'il Signor gli mandaua per farlo rauuedere dell'infelice suo stato; venne (come di sopra raccontammo) alle mani con Quambioiendo, e restò il misero vinto. Ne gli valsero tutte le sopersititioni di suoi Cami e Fotochi, de quali niuno, che fusse celebre, haueua lasciato, à cui non

hauesse fatto voto, e del suo tempio, non hauesse presa ò imagine, ò altra cosa somigliante, accio restasse col fauore d'essi vittorioso, e finalmente che ricoperasse il regno di Bũgo, perso otto anni auanti. Nel che era stato tanto soperstitioso, ch'empiendo di dette cose vna saccoccia di due palmi lunga, e mediocremente larga, se la portaua sopra l'arme à guisa di banda militare. Ma con tutto questo, fatto prigione, e mandato da Quãbioiendono à Nacazucaua, metropoli di Bugen, fu quiui da vn Padre de nostri, che all'hora vi si ritrouaua, e ch'era suo conoscente, visitato. E condolendosi con essolui di tal disgratia, con questa occasione gli diede vn ricordo da vero amico, cioè, ch'era tempo d'auuederſi, che gl'idoli, ne'quali tanto haueua confidato, nulla poteuano; e che non essendo nel mondo cosa da poteruisi appoggiare, volesse come figliuolo di virtuoso padre, come fu il Rè Francesco, procurare la salute dell'anima sua, e per tanto tornasse al gremio della Santa Chiesa. Aggradì il Giacata il saluteuole consiglio, e ringratiatelo gli disse, che ben s'accorgeua del pernicioso inganno de Cami; e che perciò bramaua tornare al vero sentiero della vita eterna. Ma perche s'era già dimenticato di quel poco, ch'vdito haueua della nostra fede, caro gli sarebbe stato sentirlo di nuouo. Fù dunque ordinato ad vn nostro fratello, che v'andasse à dichiarargli il necessario, e spendendo ogni giorno in questo alcune hore, nel fine della settimana rimase totalmente conferma

to nel-

to nella verità catholica. E risoluto appresso di confessarsi di tutta la vita, come chi pensaua d'hauer subito à morire, à bell'aggio fugli trattato della confessione. Finito dunque di far la confessione, ecco ch'arriua vn'ordine di Daifusama, che con ogni prestezza, e sicuramente gli si mandasse il Giacata. E pensandosi tutti, che fusse per giustitiarlo, n'andarono à dargli cotal nuoua con molti preamboli, e girauolte, accioche la pigliasse in bene. Ma lo trouarono così bene apparecchiato, che non hebbe bisogno d'esser consolato, ò pure d'esser animato, percioche hauendo (diceua egli) ritrouato Iddio Signor Nostro, & essendosi con tanto suo gusto, e quiete della sua coscienza confessato, non solo non si spauentaua della morte, ma la bramaua; dubitando per i mali habiti di vari vitij, che in se prouaua, di non tornare à cadere ne'peccati, se viuesse più tempo. Aggiungendo, che la morte anche l'hauerebbe potuto trouare poi in tempo, e luogo tale, che non hauesse potuto hauere Sacerdote per confessarsi.

Per questo già che gli pareua adesso esser netto da peccati per lo santo Sacramento della confessione, e fuora d'occasione cattiue, desideraua di morir subito. Ne prendesse alcuno rammarico della sua morte, percioche egli non ne sentiua noia, ma gran consolatione. Con questa preparatione dunque si partì per Meaco. Ma piacque à quel Signore, che gli haueua fatta gratia della vita dell'anima, fargli concedere ancho

quella del corpo, contentandosi Daifusama di mandarlo solamente in esilio, poco discosto da Meaco. Doue hora si troua perseuerando ne buoni propositi, da N. S. inspiratigli per mezo della sudetta tribulatione.

Ma sopra ogn'altra cosa il Padre delle misericordie, & Iddio d'ogni consolatione, il quale ci consola in ogni nostra tribulatione, ne ha voluto consolare coll'inaspettato sì, ma desiderabile successo, ch'i Christiani di Fingo, sudditi già d'Agostino hanno hauuto: i quali secondo il giuditio humano parendo, che douessero restar à fatto ruinati, gli ha non dimeno con la sua paterna prouidenza difesi e conseruati. Percioche ripensando Canzuiedono alla fideltà, con la quale così valorosamente in assenza, & dopo morte anche, del signor loro, haueuano difesa la fortezza d'Vto; e giudicando, ch'ei non poteua tener seco gente ne più leale, ne piu prosta nell'arme di questa; scordatosi de danni, con morte di tanti suoi riceuuti nel tempo dell'assedio; volle che lo seruissero, confermando loro la medesima rendita, che prima haueuano, anzi accrescendola à quei, che maggior costanza & valentiggia haueuano contra lui stesso mostrata. E per tenerli più contenti e quieti, come chi vedeua, che la principal cosa era lasciarli viuere da Christiani, li lascia fare in questo quel che vogliono. E così ragionando egli piu volte co' i principali Christiani, hora suoi cortigiani, della Fede Christiana, del modo di viuere de

no-

noſtri, e dell'aſſedio paſſato; è venuto à moderar lo ſdegno contra noi, & à penetrare finalmente che l'vnione e fideltà, che detti Chriſtiani moſtrarono in queſto aſſedio, era proceduta ſolo dall'eſſer Chriſtiani. Onde ha cominciato à moſtrarſi piu affettionato d'eſſi. A queſto anche ha aiutato aſſai la buona relatione, ch'alcuni Gouernatori, mandati da Canzuiedono à Scichi & Amacuſa, & informati del modo di procedere de noſtri, diedero à lui & à ſuoi Conſiglieri, cioè, che per mantener in pace & in obedienza la gente di quei luoghi, che tutta era Chriſtiana, biſognaua laſciarla viuere ſecondo la legge Vangelica, e tenerui Padri della Compagnia, che ſenza queſti quella non ſi poteua conſeruare. Per queſto detti Gouernatori ci fecero intendere, ch'andaſſimo à viſitare detti Chriſtiani, e ch'alla libera celebraſſimo pure il vicino ſanto Natale del Saluator del mondo, che ſe bene ſtando i Padri ritenuti in Vto, non poteuano dar parola ferma di quel che Canzuiedono haurebbe ordinato; tutta via eglino inſinche non fuſſe ſtato commandato loro altro, prometteuano ogni amoreuolezza verſo noi. Quambioiendono poi con la ſua auttorità & interceſſione tanto s'adoperò col medeſimo Canzuiedono, trattando della ſcarceratione de noſtri, ch'andando egli à poco à poco placandoſi, finalmente diuenne noſtro amico con l'andata d'vn noſtro fratello, ch'il P. Viſitatore mandò per dargli raguaglio d'alcuni capi. Il primo de

quali era della maniera di vita, e del fine, per lo quale ſtiamo in Giappone. Il ſecondo che deſideriamo l'amicitia di tutti ſignori Giapponeſi, onde dopo la tornata del P. Viſitatore à queſte parti, molto in particolare s'era procurato ſempre d'eſſer ſuoi amici: ma perch'egli haueua nemicitia con Agoſtino, mai s'è potuto hauer entrata con eſſo lui. Nel terzo finalmente ſi daua conto delle molte e giuſte ragioni, per le quali non conueniua, che noi haueſſimo trattato, che la fortezza d'Vto ſi fuſſe reſa. Di modo che giuſtificando tutto il ſudetto, lo ſupplicauamo, che ſi degnaſſe liberare quei, che non hauendo commeſſo fallo alcuno contra lui, ſtauano incarcerati: e fauorirci per l'auuenire nel ſuo ſtato, oue erano tanti Chriſtiani.

Queſta informatione fu data in mano del più intrinſeco Cortigiano, che Canzuiedono haueſſe, e reſtandone eſſo ſodisfatto, fece che Canzuiedono anche ne reſtaſſe appagato. Laonde diede ſubito ordine, ch'i noſtri fuſſero liberati: ma per dare ad intendere, che ciò faceua più toſto per far coſa grata à Quambioiendo, che di queſto l'haueua richieſto, che per compiacere al P. Viſitatore; prima di dar vdienza à detto noſtro Fratello, li fece liberare, e li mandò à Nangaſachi, dicendo loro, che riconoſceſſero pur tal gratia da Quambioiendono, e che per ciò lo ringratiaſſero. Il che fatto, riceuette la viſita da parte del P. Viſitatore, & inſieme la ſodisfattione, ch'alle ſue querele diede: e fece al noſtro fratel-

fratello molto honore, ſcuſandoſi di mai hauer voluto male à i Padri, ma per eſſer inſin'hora ſtato nemico d'Agoſtino, non s'era curato più che tanto della noſtra amicitia: ma che per l'auuenire, come amico ci hauerebbe fauoriti in ogni occaſione, ſi come tornando dalla Corte, doue era per andare in fretta, hauerebbe moſtrato con fatti.

Per queſta nuoua amicitia di Canzuiedono, e per la libertà data à i noſtri, nuouo animo pigliarono i Chriſtiani, aggiuntaui ſpecialmente la ſperanza, ch'egli hauerebbe nel ſuo ſtato dato luogo à noſtri, e ch'i Chriſtiani non hauerebbono patito alcun trauaglio; anzi ſi ſarebbe quella Chieſa aumentata non poco per cagione di molti cortigiani ſuoi, che deſiderano battezarſi: & egli ſteſſo col tempo ſi ſarebbe forſe conuertito, per lo buon concetto, che adeſſo ha della noſtra ſanta legge, e per l'affettione che alle noſtre coſe ha preſa. Non ſi potè per la fretta, con che partì per Meaco, ne era anche tempo di trattare hora dello ſtare noſtro in dette terre: percioche l'vſanza di Giappone non cõportaua, che la prima volta ſi paſſaſſe tant'oltre, ma il proprio era quando il P. Viſitatore haueſſe mandato à ringratiarlo della gratia fatta in iſcarcerare i noſtri. Oltre che non è coſì certo, s'egli hauerà detto ſtato, quantunque con grande ſperanza di ciò ci ſi metteſſe in viaggio. E ſe Canzuiedono hauerà lo ſtato d'Agoſtino, non poſſiamo non iſperare, che quella

Christianità s'habbia da conseruare, & andare auanti. Si come habbiamo speranza, che Quambioiendono ancora habbia da ottenere qualche buono stato da Daifusama, ancorche Cainocami suo figliuolo i giorni passati hauesse il regno di Cicugen.

Questo è lo stato, in che si troua adesso il Giappone. Il quale non è ancora del tutto quieto, non hauendo Daifusama finito di ripartire i regni. E per questo tutti i Signori sono andati à Meaco con varie pretensioni. Laonde può essere che prima della partita della naue si faccino qualche mutationi, e nuoui scambi de regni. Ma quel ch'in mezo di tante riuolutioni ne reca gran refrigerio, è, che tutte da Dio Signor nostro sono indrizzate à maggior bene, & aumento di questa Chiesa, (si come da quel che fin quì s'è detto, facilmente si potrà raccogliere) & acciò ch'intendano questi nouelli Christiani, che la sua clemenza permette sì fatti trauagli, per trarne frutto maggiore, per mezo di tali mutationi di stati spargendo i Christiani per diuersi paesi, acciòche in questa guisa vengano gl'infideli in notitia della nostra Santa Fede.

Per fine dunque ne resta, che raccontiamo hora (come di sopra promettemmo) la morte del buono, e fidele amico nostro, Agostino Tzucamidono; la quale se bene gran dolore ci ha recato, perdendo la più forte, e più principal colonna, ch'in Giappone hauesse questa nouel-

la Chiesa: tutta via il vedere che finì la vita con tanta pietà Christiana, e con tanti contrasegni della sua salute, ci ha allegerito il dolore. Parendogli dunque, che in seruitio di Taicosama suo signore, douesse pigliar l'arme; & intendendo il pericolo, nel quale si metteua; partendo di Meaco per andare alla guerra, si confessò con molta deuotione; tutto ch'egli si credesse d'hauer nelle mani la vittoria, con la quale restando più libero, e con maggior potenza, potesse poi molto più fauorire l'accrescimento della Fede Christiana nel suo stato.

E così poco prima che si desse la battaglia al nemico, scrisse à suoi Gouernatori, & à i nostri nel regno di Fingo, che procurassero pure di conuertire i gentili quanto più poteuano. Ma venendosi poi à combattere, fu visto in vn momento l'essercito de Reggenti sconfitto, per cagion del tradimento, più volte detto. Onde trouandosi egli fuor di speranza in tali termini, non mancò lo spirito diabolico suggerirli in quel punto, ch'ad'vn Capitano di tanto valore, e fama, com'egli era in Giappone, cosa ignominiosissima era lasciarsi come codardo prender viuo: e però da se stesso si tagliasse la panza. Ma vedendo egli, che ciò era grauissimo peccato, anteponendo l'honor di Dio al dishonor suo, fece vn'atto heroico, lasciandosi far pregione, per morire dopo con maggior apparecchio. Laonde essendo primieramente condotto auanti Cainocami, e dolendosi questi con esso lui

della

della ſua fortuna, gli diſſe Agoſtino. Ben ſapete ſignore, chi io ſia ſtato, e qual'hora me vedete: per queſto m'hauete per ogni modo da far vna gratia. e penſandoſi Cainocami, che la dimanda ſarebbe ſtata, che gl'impetraſſe la vita da Daifuſama, ſoggiunſe Agoſtino, che non era altrimenti la vita, la quale da lui era tenuta in niun conto; e che ſe l'offeſa, che hauerebbe commeſſa contra la Maeſtà diuina vccidendoſi, non l'haueſſe ritenuto; facile coſa gli ſarebbe ſtato l'ammazzarſi: ma quel che da lui bramaua era, che faceſſe venire vn ſacerdote per confeſſarſi, che queſto era tutto il ſuo deſiderio in queſta vita. E promettendogli Cainocami di fare il poſſibile per ottenere licenza da Daifuſama, ne ſentì Agoſtino eſtremo contento. Ma parlando poi Cainocami di tal coſa con Daifuſama, non gli la volle concedere, e ne moſtrò diſpiacere, dicendo non eſſer ciò neceſſario. Talche conſegnandolo ad vn ſuo capitano, gli commandò, che n'haueſſe buona coſtodia, ſenza laſciargli pur vn ſol paggio, che lo ſeruiſſe in quell'eſtrema neceſſità. E poco dopo circondato da molta gente fu condotto prigione ad Ozaca: e quiui di nuouo con ſomma diligenza procurò di confeſſarſi, ſcriuendo à i noſtri lettere, acciò ch'andaſſe qualche ſacerdote ad vdire la ſua confeſſione. Ma capitando in mano di Daifuſama alcune di queſte lettere, ne intendendo queſti come gentile, che coſa fuſſe confeſsione, ne quel che da noſtri per queſto ſi pretendeſſe;

ne

ne prese tanta colera, che tornò à prohibire rigorosamente, ch'à niuno de Padri si desse commodità di parlare ad Agostino. Siche mai poterno i nostri sodisfare al suo desiderio, ancorche tentassero tutte le vie possibili. Per la qual cosa sapendo egli molto bene, ch'in somiglianti casi doueua procurare d'hauer contritione de suoi peccati, per mezo di questa s'ingegnò d'ottenere dal Signore la rimissione delle sue colpe. E così spendeua il tempo hora in dolersi de suoi falli, hora dicendo la corona, & hora facendo altre deuotioni, procurando sempre di soffrir con patienza, e fortezza d'animo ogni ingiuria, e la morte stessa per sodisfattione di suoi peccati. Nel che si mostrò sempre tanto coragioso, ch'i Signori gentili, che lo visitauano, ne rimasero stupiti. Ne altro si scorgeua in tutto quello, che diceua, che viuo desiderio della sua salute, e di potersi confessare.

Data finalmente la sentenza, ch'Agostino, Gibunoscio, & Ancocugi fussero decapitati, furono primieramente menati tutti tre sopra tre giumenti per le strade d'Ozaca, e dopo per quelle di Meaco in tre altri carri. Il che in Giappone è tenuto per dishonore & ignominia grande, maggiormente quando vien fatto à signori, e persone di qualità. Andaua nel primo luogo Gibunoscio, come auttore della lega, poco discosto seguiua Ancocugi, e l'vltimo era Agostino, publicando ad alta voce vn Trombetta, che si faceua quella giustitia, perche tutti tre s'erano

no ribellati contra la Tenza. E quantunque i due primi parte per esser meno animosi, e parte per andar mal trattati, con gemiti, e col viso scolorito mostrassero l'affanno, che della morte sentiuano: in Agostino non dimeno mai fu vista per tutte quelle strade mutatione alcuna di sembiante. Di modo che ben notarono tutti la differenza, che tra essi si scorgeua.

Auuicinandosi dunque al luogo della giustitia, ch'era dentro di Meaco, vn Christiano, da nostri mandato à posta, cacciandosi tra soldati della guardia, s'accostò ad Agostino, e prima espostagli la diligenza, che da i Padri s'era fatta per andarlo à confessare, ma in vano per cagione delle guardie, che mai vollero, che gli si parlasse, per rispetto della prohibitione di Daifusama: l'essortò appresso, ch'in quell'estrema hora procurasse d'hauer contritione di suoi peccati. Et Agostino ringratiando i nostri della memoria, che di lui haueuano, e del buon ricordo, che gli dauano, soggiunse, che non hauendo potuto hauere confessore, s'era sforzato d'apparecchiarsi nella guisa, ch'egli diceua; e ch'in tutti quei giorni adietro nostro Signore gli haueua fatto sentire gran dolore dell'offese fatte à sua Diuina bontà; con vna certa confidenza della salute sua. Onde allegro & consolato morina.

Hor seguitando d'andar' auanti, eccoti alcuni Bonzi, che vengono ad incontrare i pregioni, per far loro non sò che soperstitiose ceremonie,

ch'es-

ch'essi costumano. Le quali per tanto hauendo prima fatte à Gibunoscio, & Ancocugi, e venuti finalmente ad Agostino, furono da questi con viso turbato, e voce alta ributtati via; dicendo loro, che gli si leuassero pur d'auanti, ch'egli era Christiano, e come tale spreggiaua, & abominaua quelle diaboliche falsità. E con questo cominciò à dire in voce pur alta il Pater nostro con la corona, che portaua in mano, restando i Bonzi confusi, e suergognati.

All'vltimo giunti al luogo della giustitia, eccoti vn'altro Bonzo, molto principale, che non soleua vscir fuor di casa, se non rare volte, e queste per trouarsi alla morte di qualche gran Signore. Hauendo costui dunque con altri Bonzi fatte di nuouo certe loro sciocchezze à Gibunoscio & Ancocugi, dando loro à basciare vn libraccio, ch'i ciechi tengono per cosa santa, e volendolo appresso mettere sopra la testa d'Agostino (che teneua in mano la corona, & vn picciolo, e deuoto quadretto, che sempre portaua seco, & era stato della Serenissima Regina di Portogallo, Donna Caterina, sorella di Carlo V. in cui erano dipinte l'imagini di Giesù Christo Saluator nostro, e della Sacratissima Vergine sua madre) e volendogli il Bonzo far quelche à gli altri due haueua fatto, con vn santo sdegno riuoltosi Agostino à quel ministro di Satanasso, gli disse, che gli si togliesse d'auanti, e lo lasciasse stare, perch'era Christiano. E con ambedue le mani riuerentemente alzando il quadretto,

dretto, tre volte ſe lo miſe ſopta la teſta, raccomandando al noſtro Creatore l'anima ſua . E con grande ſerenità di volto fiſsati gli occhi al cielo, e riuoltili appreſso al quadretto, porſe il collo al manigoldo, che con tre colpi gli ſpiccò la teſta dal buſto, ſtando egli in ginocchioni inuocando i Santiſsimi nomi di Giesù, e di Maria.

Il ſuo corpo poi inuolto in vna veſte di ſeta, fu portato alla noſtra caſa di Meaco, doue con lagrime riceuuto, fu da noſtri ſepellito con quelle ſacre ceremonie, che la Santa Chieſa Romana vſa. E fu per l'anima del medeſimo & in Meaco, & nell'altre Reſidenze della Compagnia, offerto al Signore il Sacroſanto ſacrificio della Meſſa. Nella detta veſte trouoſsi cuſcita vna lettera, ſcrittta à Donna Giuſta, ſua moglie, e figliuoli, della quale non mi pare fuor di propoſito porre il ſeguente capitolo.

Non ſi può con lettera ſpiegare il molto, c'hò patito, e patiſco per cagione di queſto tanto inopinato caſo, per cui ho beuute le più amare lagrime, e paſsati i maggior tormenti, ch'in queſto mondo mi poteuano venire adoſso. Laonde mi pare, che vò ſcontando in queſta vita la pena, che nell'altra io doueua pagare nel Purgatorio di miei falli. E perche m'auuedo molto bene, ch'i miei peccati m'hanno condotto à cotale ſtato, riconoſco dalla diuina miſericordia per ſingolar beneficio la penitenza, e trauagli, che queſti giorni ho ſopportati. E però la ringratio

gratio infinitamente della misericordia, che meco vsa. In fine quel ch'importa è, che per l'auuenire con tutto il cuore seruiate à Dio, che le cose di questo mondo sono istabili, e momentanee. Sin quì è di detta lettera.

Ma accioche ella venisse in mano della moglie, haueua raccommandato ad vn suo confidente, che quando lo sepellissero, egli cercasse nella veste, che l'auuolgeua, detta lettera. E cosi fu trouata.

Questo è il fine e morte d'Agostino. Il quale di natura era animoso e forte, e di guerra molto intendente. Onde per questo, e per altre sue buone parti, venne ad esser vno de principali signori di Scimo: & ad esser tenuto in gran conto da Taicosama, seruendosi di lui in grand'imprese per la fideltà, e valore ch'in lui haueua sperimentato. Era di più compassioneuole, & amico di poueri, dando loro molte limosine. Et vsando i signori Giapponesi per qualsiuoglia cosa ammazzare i seruidori, Agostino nondimeno era cosi humano, ch'etiandio quando alcuno ciò meritaua, non lo faceua. Anzi haueua fatta vna legge, che niuno di suoi sudditi condennasse à morte huomo nato, per qualsiuoglia colpa, senz'esser prima esaminata la causa da tre officiali, da lui per questo effetto constituiti. Questo medesimo raccommandò anche à gli altri signori, ch'erano sotto la sua protettione, perche ben conueniua alla pietà Christiana esser moderato in questa parte.

Nelle cose poi toccāti alla salute dell'anima, ancorche fusse sempre stato occupato, e per lo più, in guerra; fu nondimeno tanto sollecito, che ben mostrò in tutta la sua vita il desiderio, che ne haueua, specialmente nel fine apparecchiandosi nel modo, che poco fa diceuamo. Si che due nobili paggi di Daifusama, che poco prima s'erano battezzati, vedēdo il modo, col quale egli se preparò alla morte, non dubitarono d'affermare, ch'eglino volentieri hauerebbono accettato d'esser decollati come Agostino, s'hauessero saputo di douer morire con si buono apparecchio, com'egli hebbe. Laonde speriamo nel Signore, che mirando coll'occhio della misericordia quel ch'Agostino fece per confessarsi; & al dolore, ch'ei sentì di suoi peccati, nella gloria gli habbia dato vno stato ben differente da questo di Giappone, ch'è soggetto à tante varietà: e che goda nel cielo il premio delle sue fatiche, e stenti patiti in questa vita.

Ma non finì questa tragedia con la morte d'Agostino. Percioche non molti giorni dopo vn suo figliuolo di 12. anni, suo herede, e di grande speranza, essendosi con alcuni seruidori Christiani, ritirato sotto la parola di Morindono, in vn suo regno, vicino à Firoscima: & ingannato, ò per dir meglio, tradito da questi sotto cappa di farlo condurre dal luogo, doue prima staua, ad vn'altro più sicuro, con vn paggio & vn'altro seruitore soli fu menato ad Ozaca, doue era Morindono, e quiui gli fu secretamente per suo com-

mandamento mozzato il capo, per presentarlo à Daifusama. il quale al principio non solo non volle riceuere si fatto dono, ma con parole anche mostrò, che gli era dispiaciuta la morte di fanciullo così innocente, e che meritaua d'esser castigato, chi tale sceleragine haueua commessa. Ma ciò intendendo quei, c'haueuano portato il presente, astutamente mutarono al rouescio l'ambasciata, cō dire, che Morindono haueua nel suo stato fatto prigione quel figliuolo, colà fuggito per saluarsi: ma giungendo poi ad Ozaca per esser presentato viuo à sua Altezza, da se stesso s'haueua tagliata la panza: e per questo le presentaua hora la testa. Ma se bene restò all'hora Daifusama con questa falsità sodisfatto, credendosi esser vera, seppe nondimeno dopo la verità del fatto: e parue à tutti cosa indegna di signore far ammazzare vn figliuolo innocente, che s'era ritirato à i regni altrui, con saluocondotto del signor loro.

Ma quel che in accidente così acerbo, ne da qualche refrigerio, è, ch'il giouanetto sia morto con buona dispositione; come ne fanno fede le parole, ch'ei disse ad vn nostro fratello, che da Firoscima era andato à visitarlo, e fu presente quando i manigoldi, mandati da Morindono, lo menarono ad Ozaca. Percioche indouinando il nostro fratello, che non in luogo più sicuro, come essi diceuano, ma alla morte l'hauerebbono condotto; lo volle consolare. ma egli con vn'animo franco e più che di fanciullo, cominciò à confor-

confortare il ſuo conſolatore, à non pigliarſi faſtidio di lui, che ſperaua nella diuina clemenza di ſaluarſi, poiche alcuni giorni prima s'era conſeſſato, onde non timeua la morte. E gia che ſperaua ch'il ſuo padre fuſſe in cielo, egli ancora lo voleua colasù accompagnare, con ſoffrire con patienza la morte qua giù in terra.

Queſto è quel che s'offeriſce di ſcriuere di queſta Chriſtianità, e della Compagnia. E però altro hora non reſta, che dimandare à V.P. la ſua ſanta benedittione. alli ſanti ſacrifici & orationi della quale tutti ci raccommandiamo. Di Nangaſachi 25. di Febraio. 1601.

D. V. P.

Figlio indegno nel Signore

Valentino Caruaglio

I L   F I N E.